

Foto di Franco Lannino/Ansa



Rita Atria, morta suicida dopo la strage di via D'Ameilo, cognata di Piera Aiello, testimone di giustizia dal 1991

Rita, la siciliana ribelle che ripudiò la mafia

Sono trascorsi 18 anni dal suicidio della giovane Atria che Borsellino aveva ascoltato e protetto. Le iniziative per ricordarla. La rete degli amici di oggi

La storia

MANUELA MODICA

politica@unita.it

È una storia di mafia. Ma anche d'amore. Di solitudine. È un pezzo di Storia di questo Paese. Che oggi non viene commemorato e basta: «Un Forum sociale. Sarà un'analisi politica del nostro contesto e la prova che possiamo metterci in rete» - spiega Nadia Furnari dell'Associazione antimafia Rita Atria. Rita chi? Pestando un'afosa battaglia estiva, pochi chilometri da Milazzo. Lì dove domani si chiuderà la tre giorni di iniziative promosse dall'Associazione a lei intitolata, c'è ancora chi non la conosce. C'è chi non sa nulla di questa storia.

Diciotto anni dopo il suo suicidio. Avvenuto una settimana dopo la morte di Paolo Borsellino, quel giudice che ormai era tutto per lei. «Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici; la mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci. Borsellino sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta». Rita Atria aveva 18 anni quando questi pensieri le si affollavano in testa. Solo 18, ma alle spalle una storia che le aveva già chiesto troppo. La morte del padre, Don Vito, del fratello Nicola. Piccoli boss di quartiere, uccisi da quelle maglie infami di quei quartieri siciliani in cui la mafia ti si cuce addosso alla nascita. Non la scegli.

Eppure lei una scelta l'ha trovata.

Le si era parata davanti.

La cognata, Piera Aiello, alla morte del marito Nicola, s'era ribellata. Aveva denunciato quel contesto, ed era stata trasferita altrove, con i figli. I nipoti di Rita. Lei, figlia, sorella, ma anche cognata di una traditrice era stata isolata dal quartiere, lasciata dal fidanzato. Sola, con la madre imbevuta, ubriacata, di mafia. Trova la forza di scrollarsi di dosso tutto quel che del mondo conosceva. E abbandonarlo. Di là c'era Paolo Borsellino, quel magistrato che l'aveva ascoltata, protetta, ch'era diventato il suo appoggio nel nuovo mondo, nella nuova vita. Che l'aveva rieducata, d'amore e di giustizia. Ecco, la giustizia. Queste morti di mafia parlano tutte la stessa lingua. Sono tutte intrecciate tra loro. Da Maggio ad Agosto, da Falcone, a Borsellino, a Rita Atria. Ma poi ci saranno Montana, Cassarà, Chinnici... Sono sto-

La scelta

Si scrollò di dosso ciò che conosceva di quel mondo

La vicenda

Una storia di mafia di amore, ma anche di solitudine

rie che intrecciano la fabula del nostro Paese.

La nostra Storia. E oggi si ricorda questo: «Dalla privatizzazione dell'acqua, al ponte, ai migranti mandati a morire in Libia, - spiega la Furnari - queste questioni ci appartengono tutte. Non abbiamo mai avuto intenzione di perpetuare un giorno di lacrime e poi tutto finisce. Questo è un momento politico, nel corso del quale capire che dietro tutte queste vicende c'è sempre lo stesso nucleo di potere. È fondamentale fare rete, entrare nei quartieri dal quale attinge il clientelismo. Spiegare a quei ragazzi che una scelta esiste, come diceva Rita. E noi oggi avremo un gruppo Rap dello zen di Palermo, gli Zen IT Posse. Difendere i diritti, questo vogliamo, far fronte, con tutto quel che possiamo a questo dilagante populismo che nella crisi vuol far prosperare l'idea di dover ancor di più badare al proprio orticello. Noi siamo qui oggi, dopo tre giorni tra Torino e Roma, per unirci a difesa della nostra realtà e diritti, della nostra Storia. Dopo Andreotti e Dell'Utri, dobbiamo, prima ancora dei magistrati, comprendere gli ultimi vent'anni. E fare molta attenzione a questo agosto».

Quando morì, Rita, nessuno del suo paese, nel Belice, andò al funerale. La madre neanche. Non le aveva mai più parlato, neanche dopo i tentativi di Borsellino di farle riavvicinare. Dopo però trovò modo di andare al cimitero e distruggere la lapide a colpi di mazzotta. Così è morta una siciliana ribelle. Mentre la cognata Piera Aiello ha perso l'anonimato, un anno fa, della nuova sistemazione. Quell'anonimato dovuto ai testimoni di mafia, tolto dallo Stato. Ma c'è un altro intreccio, un'altra verità. Fatta di uomini che quotidianamente prendono altre scelte, un magistrato lì, un carabiniere qui. Una 17enne di un povero quartiere siciliano. Le associazioni. C'è un'altra Storia. Un altro Stato. ♦